

Direttivo Spi Cgil comprensoriale

Bergamo, 16 ottobre 2012

Relazione di Gianni Peracchi, segretario generale Spi

Dopo il crollo del precedente governo e l'apertura di una nuova fase di unità nazionale, voluta con ferma determinazione dal Presidente della repubblica, per affrontare l'emergenza che ci aveva portato fin sull'orlo del default, abbiamo avuto più di una occasione per formulare svariati e diversi giudizi sull'evolversi della situazione.

Da un prima considerazione, sostanzialmente positiva, che aveva accompagnato le dichiarazioni di intenti del governo Monti, ad altre, fino alle più recenti, molto più critiche rispetto al complesso dei suoi provvedimenti.

Abbiamo, ripetutamente, definito il contesto economico e sociale come estremamente fluido ed incerto, abbiamo espresso il timore per il determinarsi di situazioni e conflitti sociali al limite dell'esasperazione, abbiamo cercato di interpretarne il senso con responsabilità.

Sono state messe in campo proteste e mobilitazioni che hanno riguardato, principalmente, le decisioni assunte dal governo in materia di lavoro, di pensioni e il ridimensionamento "lineare", dunque senza le necessarie distinzioni, di alcuni servizi pubblici.

Non è successo da noi ciò che è accaduto e che sta accadendo in altri Paesi, ma ci siamo andati vicini e forse, da quei paraggi, non ci siamo ancora allontanati definitivamente.

Un quadro di incertezza e di indeterminatezza che riguarda, anche, il complesso degli interventi normativi messi in campo in questa fase. Basti pensare al disegno di riordino istituzionale, ai provvedimenti sulle imposte nazionali e locali, alla riduzione di risorse e alla rimodulazione delle titolarità e delle funzioni degli enti locali, alle faticose ed ancora "in fieri" normative sul versante della lotta all'evasione fiscale piuttosto che delle norme anticorruzione.

In tutto questo complesso, difficilmente focalizzabile, convulso processo fatto di molteplici interventi insieme di cose, vi sono però alcuni punti di riferimento certi.

Il primo è che gli effetti della crisi continuano a far sentire il loro peso sulle spalle dei nostri rappresentati; e non solo sulle loro.

I consumi sono ridotti ai minimi termini e molti risparmi dei cittadini italiani sono stati utilizzati per affrontare questa lunga e faticosa traversata.

E quand'anche si intravedessero segnali di ripresa, di uscita dalla crisi, i suoi effetti concreti sulle persone continueranno ancora a "mordere" per diverso tempo.

La crescita, la ripresa, una nuova fase di sviluppo necessiteranno, infatti e inevitabilmente, di tempi non brevi ed avranno condizioni, volumi e termini occupazionali molto diversi dal passato.

I dati del mercato del lavoro e dei trattamenti pensionistici, per citare solo due esempi, in generale ed in particolare nella nostra provincia sono, da questo punto di vista, emblematici.

Al 26-09-2012 a Bergamo gli iscritti nelle liste di mobilità (posti di lavoro persi) erano 6.775, di cui il 13,4% giovani di età inferiore a 30 anni, il 74,3% in età compresa tra 30 e 54 anni, il 12,3% con più di 54 anni.

I disoccupati certificati (liste di disponibilità) erano al 31-12-2011 62.698, mentre a novembre del 2008 erano 40.491.

Nel 2011 a Bergamo il 68% delle pensioni si collocava nella fascia inferiore a 999 euro, il 17% tra 1000 e 1499 euro, il 10% tra 1500 e 2249 euro, il 5% superava i 2250 euro. Siamo un punto più alti rispetto alla media regionale (67%) per quanto riguarda le pensioni basse ed uno più basso (5% contro il 6%) per quelle più alte.

Il secondo è che in qualche misura il Paese è riuscito a riadeguare alcuni suoi parametri economici in termini di compatibilità con gli standard europei e più in generale internazionali e, fino ad oggi, senza dover ricorrere ad aiuti diretti del fondo salva stati europeo.

Lo ha fatto con politiche di risanamento e di rigore molto dure, attraverso una ritrovata credibilità internazionale dell'attuale compagine governativa, dopo i disastri prodotti nel periodo precedente.

Lo ha fatto, però, caricando tutti, o quasi, i costi pesantissimi del risanamento spalle dei contribuenti più facilmente individuabili: lavoratori e pensionati.

Tant'è vero che se da una parte c'è il riconoscimento del raggiungimento dell'obiettivo di allontanarci dal crack economico e di un riavvicinamento al sistema Europa - che però dovrà anch'esso essere radicalmente riprogettato dopo il fallimento, anche in quel contesto, di un decennio di politiche conservatrici iperliberiste e, nel contempo, nazionalistiche - dall'altra c'è la denuncia ferma ed intransigente del fatto che il principio di equità invocato inizialmente da questo governo si è perso per strada, anzi non ha mai trovato piena realizzazione.

Mentre sul versante dei tagli ai sistemi di governo territoriale, alle condizioni economiche dei pensionati e dei lavoratori pubblici, si è proceduto subito ed in misura radicale, per ciò che doveva riguardare la riduzione di privilegi o sprechi che toccavano categorie "forti" e lobby radicate nel nostro Paese l'azione governativa è stata molto meno incisiva.

Basti pensare, a titolo di esempio, ai processi di liberalizzazione ostacolati e boicottati dai tassisti piuttosto che dalle farmacie, per arrivare alle difficoltà odierne per l'approvazione del cosiddetto decreto anticorruzione ovvero per l'assegnazione, secondo il principio della libera concorrenza, delle frequenze radiotelevisive.

È in ogni caso sbagliato, a mio avviso, giungere alla conclusione, come alcuni nostri colleghi e compagni fanno, che questo governo è uguale a quello di prima, se non peggio.

Significa non tenere conto della contestualizzazione dell'azione legislativa e di alcuni, certamente pochi, spunti di matrice sindacale che in essa sono stati recepiti.

Ma voglio al riguardo argomentare con un altro esempio.

Vent'anni di Berlusconi e di Lega al governo del Paese hanno determinato le condizioni per le quali si sono resi necessari i drastici provvedimenti che in parte contestiamo.

Hanno seminato e coltivato sentimenti di individualismo esasperato, di idiosincrasia a qualsiasi genere di regole, di qualunquismo, di populismo e comportamenti, pratiche concrete di clientele e di corruttela, che mai, neppure ai tempi della Prima Repubblica, si erano viste.

Questa concezione si è fatta “cultura” del potere, dell’impegno al solo servizio dei propri interessi ed ha prodotto, negli ultimi anni esponenzialmente, pericolosi fenomeni di degenerazione politica, amministrativa e sociale.

Lazio e Lombardia sono, seppur su piani diversi, due tra gli ultimi esempi ed epiloghi di questo vero e proprio processo di involuzione culturale. Malcostume, corruzione e rapporti con la malavita organizzata sono ormai protagonisti, quotidianamente, delle notizie di cronaca.

Ebbene su questo fronte, così come sulla lotta all’evasione fiscale, assurda dicevo in precedenza a normalità se non addirittura considerata come una necessità giusta rispetto all’eccesso del carico fiscale per i più abbienti in Italia, il governo attuale sta dando indicazioni nuove, in netta controtendenza, condivisibili.

Non sappiamo se si riusciranno presto a recuperare risorse, ma anche solo denunciare l’evasione come fenomeno iniquo, socialmente ed economicamente esecrabile e da combattere fino in fondo, segna una diversità rispetto a prima rilevante.

Il terzo punto di riferimento è questo:

di solo rigore si rischia di morire.

Si rischia di alimentare ulteriormente un processo di recessione già in essere specialmente se il rigore colpisce prevalentemente i servizi pubblici e i redditi da lavoro e da pensione.

Le politiche, necessarie, di contenimento della spesa pubblica devono essere, quindi, da qui in avanti, riviste e riadeguate.

Ponendosi non solo l’obiettivo di conseguire risparmi, ma anche ponendosi obiettivi di riconversione e di riqualificazione della spesa.

E, soprattutto, vanno liberate e trovate alcune risorse per investire su giovani, conoscenza, sostegno alle buone pratiche del lavoro e ai redditi per rilanciare i consumi, infrastrutture e “cantieri” territoriali e riqualificazione dell’ambiente.

Per provare, insomma, a farla ripartire questa benedetta economia.

Semplificando la mole di cavilli e di limiti burocratici che, sedimentatisi nel tempo, limitano l’azione di impresa nel nostro paese.

L’ultimo direttivo della CGIL ha indicato con chiarezza la necessità di un cambio di passo se davvero vogliamo uscire dal pantano di queste difficoltà economiche.

Necessità che dovrà tradursi in modifiche concrete, in occasione del dibattito parlamentare, al testo della legge di stabilità licenziato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri.

Mentre è apprezzabile l’orientamento assunto sulla tassazione delle transazioni finanziarie e la riduzione di un punto percentuale delle prime due aliquote IRPEF, non sono sostenibili l’incremento di un punto percentuale di IVA, la drastica riduzione delle deduzioni e delle

detrazioni, la tassazione di pensioni ed assegni di invalidità e di guerra, l'ulteriore riduzione del fondo sanitario nazionale, i tagli alla scuola e agli stipendi del pubblico impiego.

Il piano per il lavoro che sta per essere varato, che andrà proposto a chi si accinge a governare l'Italia, dopo le elezioni del prossimo anno, e la detassazione delle tredicesime, che viene (veniva) invece proposta direttamente al governo in carica, sono idee e ipotesi che provano ad andare in questa direzione.

Deve essere però chiara una cosa: dalla crisi si esce restando in Europa, rafforzando l'Europa e rilanciando su un piano continentale nuove politiche di crescita e di sviluppo.

Non ne usciamo da soli.

Abbiamo bisogno di una maggiore dimensione di aggregazione per poter competere con i Paesi emergenti, qualificando questa competizione in termini di innovazione.

Perché, nonostante qualche recente rallentamento, questi paesi viaggiano a velocità ben più alte della nostra.

Potrebbe e dovrebbe essere anche l'occasione per impostare una crescita diversa, sostenibile, qualitativamente caratterizzata, rivedendo, anche solo in parte, un modello iper consumistico, iper liberista, incentrato sui mercati finanziari, che ha in buona parte contribuito a determinare le attuali condizioni di sofferenza dei paesi del mediterraneo e dell'Europa più in generale, seppur in misura inferiore e prima ancora dell'economia a degli Stati Uniti.

■ ■ ■

Dopo queste considerazioni di carattere generale vorrei tornare ad argomenti che più direttamente riguardano i pensionati e le pensionate.

Innanzitutto affermando che è giusto e condivisibile stabilire quali priorità nel paese e nelle richieste e proposte del movimento sindacale, l'occupazione ed il lavoro per i giovani e per le donne.

Crescita e sviluppo, quindi lavoro ed occupazione sono, infatti i presupposti fondamentali per operare in tutte le altre direzioni, dai servizi alle persone, alle infrastrutture, ad un impianto previdenziale coperto da contribuzione, al rilancio di una buona previdenza complementare.

Ma tra gli obiettivi da realizzare, anche in termini confederali, non può essere dimenticato quello della tutela dei pensionati di oggi.

Va dunque ribadito a chiare lettere, così come abbiamo più volte fatto nelle discussioni dei mesi scorsi, che le pensioni più basse vanno difese ma anche che le pensioni da contributi, tutte, vanno liberate dal blocco delle rivalutazioni.

Il prossimo anno dovrebbero cessare gli effetti della manovra Fornero relativamente a questo blocco.

È quindi opportuno rimarcare fin d'ora che non si possano ulteriormente prorogare i termini del congelamento e che dovrebbe essere riconosciuta una diversa base imponibile (diciamo che tenga

conto in qualche misura degli “interessi” persi) per il ricalcolo della rivalutazione onde evitare in futuro il loro lento ma inesorabile appiattimento verso il basso.

Inoltre va ricollocato tra i primi punti delle rivendicazioni della confederazione il finanziamento del fondo per la non autosufficienza.

Sarebbe, ripeto, un errore strategico non considerare gli interventi a tutela dei pensionati, che costituiscono una risorsa preziosa per l’intera società.

Tra l’altro l’idea del ministro Fornero di recuperare da loro risorse per favorire le giovani generazioni non ha prodotto e non riuscirà a produrre, in questo senso, gli effetti enunciati.

E per questo qualche passaggio nel testo di quella riforma dovrà essere rivisitato, in positivo.

In particolare, fermo restando l’impianto generale, bisognerà intervenire per evitare che i trattamenti pensionistici dei pensionati tra 40 anni li mettano in condizioni di disagio economico e sociale tale da richiedere allora un ulteriore intervento assistenziale da parte della comunità.

Non si tratta di rivedere le riforme dei tecnici ma caso mai di implementarle in modo più razionale.

■ ■ ■

Buoni rapporti intergenerazionali sono garanzia di civiltà e di sviluppo per qualsiasi società.

Viceversa in ogni società e in ogni momento storico un conflitto tra generazioni genera danni e basta, sia in termini di coesione sociale che in termini economici.

Purtroppo oggi, nonostante vi siano profonde e giustissime ragioni di disaffezione verso il conservatorismo di questa società ed una grande di voglia di cambiare un sistema troppo autoreferenziale prevalgono opzioni non complesse ma semplicistiche e demagogiche in tema di rapporti tra generazioni.

Al punto che, in alcuni ambienti, va molto di moda il termine rottamazione, ancorché negli ultimi giorni riveduto e corretto.

Un conto è prevedere soglie e limiti per rimanere nella stessa funzione (elettiva o dirigenziale) per troppo tempo.

Un conto è prevedere che ad una certa età si debba lasciare il lavoro per riscuotere i frutti della propria attività lavorativa e per lasciar, fisiologicamente, spazio ai giovani.

Altro è impostare un ragionamento pregiudiziale, in qualsiasi ambito lo si voglia collocare, sulla validità dei giovani e sulla minore adeguatezza delle persone anziane o che hanno un po’ di anni alle proprie spalle.

Un ricambio in funzioni di responsabilità, ad esempio, fondato solo sulla sola base di un criterio generazionale non può portare certo vantaggi.

È ovvio che ogni età e stagione ha il proprio tempo, ma in una società che per molti decenni continuerà ad invecchiare (per molte e buone ragioni) una politica di valorizzazione di protezione della fasce più avanzate della popolazione si rende utile e necessaria.

Nei nostri regolamenti interni abbiamo stabilito che a 73 anni non si possono più instaurare collaborazioni retribuite, ma nessuno impedisce al pensionato attivo e volontario di dare una mano alla nostra organizzazione anche dopo quella età.

Certo, in qualche caso, le resistenze a farsi da parte e favorire un ricambio sono molto rigide ma in genere la buona esperienza maturata suggerisce da sé questo passaggio come utile ed opportuno.

Spirito e capacità di innovazione ed iniziativa albergano, spesso, in molti anziani e, sovente, concezioni e mentalità vecchie prima ancora di invecchiare abitano comodamente tra molti giovani.

Sarebbe bene riscoprire il valore e la ricchezza del bagaglio di conoscenza e di saggezza proprio di chi maturato una lunga esperienza nella vita.

Una società civile, ripeto, si dovrebbe caratterizzare per la promozione, la valorizzazione, la tutela e la difesa di coloro i quali hanno speso una vita per farla crescere.

E a proposito di tutela, non di promozione, voglio anche ricordare come in futuro le politiche a protezione della non autosufficienza saranno ineludibili.

Oltre a segnare anch'esse un principio di civiltà in una società evoluta, possono rappresentare un fronte di investimento pubblico e privato, sotto l'égida di un governo pubblico, che potrà dare interessanti e diffusi sbocchi occupazionali.

Tra l'altro quando lo scorso anno abbiamo discusso di un modo nuovo di considerare il PIL, di felicità e progresso, della crisi e di nuovi modelli sociali per uscirne, si indicava come fattore da tenere in grande considerazione nella valutazione della crescita e dello sviluppo di una società l'apporto nel lavoro sociale delle donne e dei pensionati.

Le persone un po' più avanti con gli anni, maturano forse qualche rigidità caratteriale in più ma hanno, in genere, un grande e spiccato senso di servizio.

■ ■ ■

Prendo spunto da questa valutazione di tipo sociologico per un collegamento che riguarda la nostra organizzazione.

Perché la nostra funzione, lo abbiamo ribadito più volte, oltre che di tutela economica (le pensioni) di garanzia della qualità della vita attraverso i servizi socio sanitari (negoziato sociale), attraverso le iniziative di socialità e di tutela individuale (servizi) è una funzione di rappresentanza incardinata nel territorio, basata sul principio di vicinanza ai nostri iscritti e alle persone che rappresentiamo.

E lo SPI lo pratica quotidianamente questo spirito di servizio, rappresentando le proprie ragioni e quelle della confederalità nelle nostre sedi.

Quando discutiamo e chiediamo un maggiore riconoscimento del nostro ruolo alle camere del lavoro lo facciamo non per spirito di potere ma, ribadisco, di servizio.

Purtroppo è invalsa tra le categorie degli attivi e non solo l'idea che lo SPI sia un luogo privilegiato, ricco dove ricollocare persone, problemi, a cui chiedere sempre e comunque.

Tanto, si dice, i pensionati hanno buon tempo...

Faccio questo ragionamento non solo per orgoglio di categoria ma perché a fronte delle decisioni della conferenza di organizzazione, da noi in qualche misura realizzate, meno da parte di altri soggetti, a fronte delle difficoltà economiche dell'intero sistema CGIL, a fronte dei mutamenti normativi e di finanziamento ai nostri servizi, delle modifiche della geografia istituzionale nel territorio, a fronte della diminuzione complessiva delle entrate, anche allo SPI, per via del trend del tesseramento in rallentamento, o si capisce che l'iniziativa sindacale si decentra di più e si alleggerisce al centro, oppure rischia di soffocare sul piano politico organizzativo e delle risorse.

Nel corso di quest'anno abbiamo ulteriormente allargato il fronte della nostra presenza.

Da poco con una nuova struttura confederale a piazza Varsavia, con la lega Spi di Bergamo centro che lavora a fianco di SOL e di altri servizi rivolti soprattutto ai giovani, con la ristrutturazione ed il potenziamento insieme al servizio fiscale della sede di Celadina, e con l'apertura (sperimentale) di un punto SPI a Vigano S. Martino, tra poco con l'ampliamento di Alzano.

Non è determinante ai fini della nostra discussione ma è bene tenere presente che CISL, prima di vedersi addosso le tegole di tutti questi cambiamenti, che riguardano ovviamente anche la sua organizzazione ha deciso, non so se con formule giuste o sbagliate, di anticipare rapidamente processi di profonda riorganizzazione.

Credo che con l'imminente conferenza di programma dovremmo anche noi assumere decisioni in tal senso, evitando di fare come in passato lunghe e complesse discussioni, di definire orientamenti e di lasciarli disegnati solo sulla carta.

Per queste ragioni, avviare una riflessione anche in sede locale su un più stretto rapporto tra servizi, confederazione e SPI, iniziare a sperimentare forme di integrazione maggiore con le categorie a partire dal progetto sul tesseramento del villaggio SPI, può tornare utile.

Dopo gli orientamenti condivisi con i programmi di lavoro negli ultimi anni, dopo alcune valutazioni in segreteria, dopo una riunione dei capi lega che hanno messo a fuoco alcuni problemi, molto più pesanti rispetto al passato, relativi alla scorsa campagna fiscale, dopo le segnalazioni di alcune problematiche dei nostri utenti in alcune strutture di servizio collaterali, dopo la revisione ed il riordino della presenza INCA sul territorio, si rende necessario un confronto e un livello, anche informale, ma concreto ed efficace di coordinamento con i servizi e con la camera del lavoro.

Questo confronto ha preso il via in questi giorni e porterà a senza dubbio risultati condivisi e positivi.

L'obiettivo delle nostre segnalazioni non è quello di invadere spazi di autonomia gestionale di altri soggetti, che a Bergamo hanno significato e significano, diversamente che in altri comprensori, tariffe contenute ed altissima qualità delle prestazioni e dei servizi erogati.

L'obiettivo è di proporre di portare a soluzione alcune rigidità che pesano sulle nostre reti, di fare in modo, insieme, che ai livelli superiori si assumano accorgimenti a partire dai programmi e

dall'accesso diretto alla anagrafica degli iscritti piuttosto che agli archivi dei documenti già forniti dall'utenza.

Di evitare qualche viaggio di troppo agli utenti, secondo la buona prassi, che suggeriamo sempre ad altri, soprattutto nella Pubblica Amministrazione, di diminuire o contenere al minimo le peregrinazioni dell'utente per perfezionare una pratica.

È evidente che per molti problemi le cause stanno altrove: le lacune dell'ennesimo, nuovo programma informatico, le incertezze normative sull'IMU, le continue novità scaricate sui servizi, i RED che arrivano fuori tempo, ma è altrettanto evidente che in una situazione di difficoltà e di diminuzione anche in questo caso di risorse, ottimizzare i rapporti sinergici a livello locale è una opportunità da cogliere.

Ai servizi serve il nostro contributo e i servizi servono a noi, ai cittadini e ai pensionati, agli iscritti della CGIL e dello SPI in particolare, consapevoli che oggi il proselitismo passa per la metà attraverso le tutele individuali e che il volume di queste occasioni di incontro può diventare una opportunità politica formidabile.

Per questo serve ricordare che la parola chiave è integrazione e serve rinnovare e rafforzare la nostra rete di attivisti, volontari e collaboratori.

Tutto questo avendo a mente che lo SPI ha ancora più bisogno di prima, per rimontare le difficoltà organizzative denunciate prima, di curare meglio il fronte della negoziazione sociale, della socialità, del controllo delle "buste paga" dei suoi rappresentati.

Su quest'ultimo versante a Bergamo abbiamo ancora molto da fare ma sono in cantiere progetti ed iniziative mirate.

Torneremo su questi aspetti con riunioni finalizzate, coinvolgendo il gruppo dirigente e i responsabili di lega, a partire dal progetto di continuità dell'iscrizione che sta sotto il nome di Villaggio SPI (oggi il tasso di dispersione di chi è iscritto alle categorie della CGIL e va in pensione è circa del 70%) e di quello dell'estensione del controllo delle pensioni in essere.

Per quanto riguarda la negoziazione sociale, mirata ad affermare anche in sede locale un sistema di welfare universalistico, accessibile, sostenibile economicamente, si rende necessario rilanciare con vigore le buone pratiche unitarie già sperimentate.

A partire dal sostegno e dalla promozione di un sistema in cui non si prevedano semplici riconoscimenti di voucher o economici, lasciando poi da solo il pensionato alla mercé di una giungla di servizi, erogatori magari non controllati.

La libera scelta in questi ambiti proclamata da Formigoni, la sua nuova proposta di revisione del modello di welfare lombardo, non servono altro che a mascherare una operazione di riduzione delle prestazioni, di spostamento a carico degli utenti di costi aggiuntivi e di abdicazione delle proprie funzioni di responsabilità e di governo pubblico di questo delicato segmento della nostra società.

Non si tratta di gestire sempre e solo per mano pubblica l'ambito del sanitario e o del socio assistenziale ma di governarne i processi, di accreditarne e controllarne i fornitori, di prendersi

pubblicamente in carico i bisogni dell'utente e di orientarlo ed accompagnarlo nella fruizione di prestazioni giuste ed appropriate.

Il confronto aperto in sede regionale è, o meglio era, teso ad evitare fughe in avanti che prevedano, per fare un esempio concreto, la voucherizzazione nelle RSA.

In sede provinciale, così come in altre parti della regione, si è costituito un asse di condivisione con moltissime associazioni del terzo settore che insieme a noi intendono contrastare questo progetto. Progetto e politiche che speriamo siano tramontate definitivamente con la fine di un altro ciclo non proprio virtuoso, quello di Formigoni degli scandali infiniti, delle condanne legate al cosiddetto sistema Maugeri, degli arresti per collegamenti con la 'ndrangheta.

Per quanto riguarda il confronto con i comuni, con l'ASL e con le RSA abbiamo bisogno di fare il punto della situazione con FNP e UILP, dopo il periodo feriale, e riprendere la buona pratica di incontrare periodicamente questi livelli istituzionali.

La domiciliarità e la continuità assistenziale in particolare è un tema di attualità con i soggetti socio sanitari, la verifica dei primi rendiconti dopo la prima definizione dell'IMU e degli incrementi delle addizionali locali.

Inoltre in quelle sedi dovremo iniziare ad affrontare il problema delle aggregazioni dei piccoli comuni o della unificazioni di alcune funzioni pubbliche, con un occhio di riguardo al rischio di sovrapposizione o di incongruenza con i Piani di zona definiti nel perimetro degli ambiti.

Ma torneremo anche su questo con una riflessione più puntuale e mirata nelle prossime settimane.

■ ■ ■

Nelle prossime settimane ci aspettano alcuni impegni ed appuntamenti importanti.

A Bergamo, il 25 ottobre si terrà, primo nel circuito nazionale, un seminario di elaborazione e approfondimento del tema del welfare visto dal punto di vista delle donne.

Il coordinamento donne della CGIL e l'importante contributo da parte dello SPI hanno messo a punto una iniziativa di notevole livello qualitativo, sia per quanto riguarda l'articolazione del seminario che per la qualità delle relatrici presenti.

Il 20 ottobre la CGIL sarà a Roma sui temi e sulle proposte contenute nel suo Piano del lavoro: il lavoro prima di tutto.

Spiace rilevare come gli argomenti che riguardano le pensioni siano stati per il momento accantonati; nonostante questo una nostra delegazione sarà presente.

Il 23 e il 24 ottobre a Montesilvano si svolgerà l'attivo nazionale delle delegate e dei delegati dello SPI: Praticare la confederalità, SPI categoria generale sindacalmente attiva.

Prima delle festività natalizie convocheremo un direttivo allargato (ai premiati) per conferire anche quest'anno il Premio anziani per Bergamo (stiamo in questi giorni valutando alcuni nominativi di rilievo) e per premiare i nostri attivisti, iscritti e collaboratori di lungo corso.

In chiusura lasciatemi esplicitare alcune considerazioni vicine, anche se non proprio attinenti, alla pratica sindacale.

Poiché la nostra azione non è mai avulsa dal contesto politico dato;

poiché è già aperta una complessa fase politica in vista della scelta di un nuovo governo nella primavera prossima, alla quale si è aggiunta la novità della crisi regionale;

e poiché è interesse di tutti noi avere una conduzione del Paese e della regione che abbia a cuore i temi sociali, della coesione e del lavoro, l'occasione delle primarie può offrire spunti, opportunità di impegno e di scelta molto importanti.

Una palestra di democrazia, che in nessun altro luogo politico italiano esiste, che però non può e non deve ridursi ad un conflitto litigioso e dirompente, a partire dalla discussione che si è aperta nel più grande partito italiano.

A titolo personale voglio solo ribadire che la rottamazione non mi convince per nulla.

Un programma più solido, un po' più di saggezza, l'usato sicuro alla guida di questo Paese, senza mai dare per scontato la vittoria delle elezioni, almeno quelle nazionali, sia già nelle tasche del centro sinistra- si!

Tra primarie, premi per i nostri e occasioni di festa di fine anno, dato che il tesseramento, per le note ragioni, comincia a dare segnali di rallentamento, servirebbe ancora uno sforzo: se ognuno dei presenti portasse un nuovo iscritto (o più) entro il prossimo mese potremmo forse chiudere anche quest'anno a quota 47400 iscritti. Sarebbe un bel regalo per un difficile ma sempre appassionante 2012!